CENNI STORICI INTORNO PAOLO DE CAMPO DA CATANIA GIA CORSARO INDI EREMITA DEL...

Emmanuele Antonio Cicogna

PAOLO DE CAMPO DA CATANIA

Qui vissuto del secolo XV che condusse vita devota
ed esemplare in S. Stefano protomartire di Venezia!

CENNI STORICI

INTORNO

PAOLO DE CAMPO DA CATANIA

GIÀ CORSARO INDI EREMITA

DEL SECOLO XV

E CONGHIETTURE CHE LE OSSA SCOPERTE IN QUESTI GIORNI
SOTTO LA MENSA DELL' ALTAR MAGGIORE IN SANTO STEFANO
PROTOMARTIRE DI VENEZIA SIENO

DEL

B. BONSEMBIANTE BADOARO

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCCXXXVI

AL REVERENDISSIMO

DON FRANCESCO BOSELLÒ

PARROCO DI S. STEFANO

La scoperta delle ossa di persona venerabile fattasi in cotesta chiesa nel momento appunto che Voi ne eravate stato eletto a Parroco, mi diede animo a stendere alcuni cenni intorno ad esse. Questi io a Voi stesso intitolo sì perchè con felici auspicii avete già cominciato a reggere questa medesima chiesa, sì perchè è molto tempo che darvi voleva un pegno di quella estimazione che per Voi sento, e che sentir deve chiunque abbia animo alla pietà inchinevole, e sia acceso dallo amor e per gli studii di sacra erudizione, che Voi tanto laudabilmente trattate.

Di Venezia, il primo Ottobre 1838.

E. A. C.

In sul cadere del secolo XV, oltre che dalla Ottomana potenza, era la Veneziana repubblica travagliata nella libera sua navigazione per l' arcipelago da' corsari, i quali, quanto forti ed esperti nel battagliare, altrettanto avidi di preda, non temevano di affrontare qualsiasi pericolo, e di sostenere qualsiasi zuffa per derubare i passaggeri, non solo, ma per privarli di vita e gittarli nel mare.

Uno fra questi de' più accaniti fu quel *Corsaro* che Tommaso Zeno condusse a Venezia. Questo celebre capitano delle navi l' anno 1490, aveva fralle altre, avuta commessione d' inseguire ovunque i corsari e punirli (A). Stava egli alla imboccatura del golfo, mandatovi dal provveditore Cappello, quando intese che una barca di corsari stanziava nella acque di Ragusi. Recossi colà immantinente, chiedendo gli fosse consegnato il loro capo, ma fu da'Ragusei respinta la domanda, dicendo, che

aveangli accordato un salvocondotto purchè non avesse recato danno a' Veneziani. Lo Zeno sostenne che assai danni ne aveva recati; ma nondimeno coloro negavano di consegnarlo. Informata di ciò la Signoria di Venezia, questa fè sapere a' Ragusei, che se consegnato non avessero e il *Corsaro* e la sua nave, ne tornerebbe loro assai male, e mandò ad essi in copia la Convenzione per cui già per l'addietro i Ragusei avevan promesso di non dare aiuto nè ricetto a'Corsari. Il *Corsaro* intanto d'ogni cosa informato abbandonò la nave per fuggir via. Ma da' suoi esploratori lo Zeno avvisato a tempo armò un legno, e il *Corsaro* con tre altri sopra Ragusi vecchio prese, e mandò sotto buona custodia a Venesia. Qui fu messo in carcere, e ordinato venna agli avvogadori di erigere processo. Giusta il risultamento degli atti il Consiglio di XL criminale, con sentenza 28 genn. 1492 (m.v.) decratò che il *Corsaro* restar dovesse in carcere finchè non desse cauzione; fugli comandato di presentarsi una volta al mese agli avvogadori, e si ordinò che se rompesse il confine fosse in libertà di chiunque il prenderlo o vivo o morto; giuntavi la minaccia che se fuggisse avrebbe, per la prima volta, una condanna in carcere; e per la seconda, sarebbegli mozzato il capo. Tale narrazione abbiamo da Stefano Magno patrizio Veneto annalista che fiorì poco di lungi ai tempi del fatto (B); ed in sostanza concorda coi

pubblici da noi esaminati libri dell'Archivio generale. Diciamo *in sostanza*, perchè alcuni particolari da essi si ricavano, che non hannosi altrove. Primieramente hassi il nome, il cognome e la patria di cotesto *Corsaro* il quale chiamavasi *Paolo de Campo* da Catania; nome e cognome taciuto dall'annalista Magno. In secondo luogo sappiamo più particolarmente quali fossero i delitti onde venne accusato. Scorreva egli per l'Adriatico con una nave detta *barza*, ed un brigantino, esercitando la pirateria non solo contra le forestiere nazioni, ma altresì contra i sudditi veneziani. Avendo trovata la nave di Francesco dal Cortivo le impose di deporre le vele; sottoposa al tormento lo scrivano per sapere di qual carico fosse, e se non sopravveniva la galea sottile di Alvise Orio, qualche nuovo delitto forse avrebbe commesso. Ancora venendo da Venezia verso Patrasso un grippo di Matteo dall' Isola, *Paolo* andatogli incontro col suo legno, ordinogli di deporre le vele; e avendo quella gente risposto che erano Veneziani, e teodevano a lor viaggio, *Paolo* comandò che si facesse fuoco sopra di loro; il perchè ne restò ucciso uno; e potè poscia il *Corsaro* perlustrare tutto il grippo. Per le quali cose certamente Tommaso Zeno aveva pronunciata condanna di morte contra di *Paolo*. A questa sentenza però non credette di adattarsi il Consiglio di XL, che nuova cognizione prendeva de'fatti; ma ne proferì la

summentovata del 28 gennaio 1492 (m. v.) nella quale non si legge la comminatoria posta dal Magno, cioè, che se *Paolo* fuggisse una seconda volta gli sarebbe tagliata la testa; e non si legge nemmeno che *Paolo* informato della quistione tra la Repubblica e i Ragusei, nella quale egli aveva la principal parte, abbia allontanata la nave, abbia tentato di fuggire, e che lo Zeno abbialo preso: anzi dal tenore di essa si ricava che *Paolo* di sua volontà si sottomise al giudizio della Signoria di Venezia; per lo che egli e la nave e gli uomini suoi vennero tranquillamente alla Repubblica consegnati. E fu senza dubbio tanto pel salvocondotto avuto da' Ragusei che metteva *Paolo* in uno stato di buona fede, quanto per la sua sommissione al giudizio della Signoria, che il Consiglio di Quaranta gli risparmiò la testa; poichè altrimenti il suo mestiere e i delitti erano tali che l'ultimo supplicio addimandavano. Nondimeno può darsi che la notizia recataci dal Magno circa la tentata fuga di *Paolo* fosse attinta a buona fonte; ma ciò dev' essere avvenuto prima che *Paolo* rimettesse sè e la causa sua nelle mani della Signoria, e quando lo Zeno aveva proferita sentenza di morte contra di lui. Per maggiore esattezza crediamo di dare trascritto quanto dagli atti originali risulta nel proposito (C. D.). Da ciò ne viene avere errato il contemporaneo, per oltre celebre storico, Marcantonio Sabellico nel chiamare *Paolo*

col cognome di *Camali* anzichè *de Campo*, confondendolo così col pur troppo famoso Corsaro turco *Camali* che mai non pervenne nelle forze della Repubblica sebbene per ogni parte richiesto ed inseguito. Consono però il Sabellico a quanto si è fin qui detto, soggiunge che *Paolo* liberato con una pena temporaria da quella morte che avrebbe meritata, avendo l'animo alla religione proclive, tanto andò innanzi, che vestito l'abito d'anacoreta, girava nudo il capo e i piedi; sì che quello che poco fa era di timore a tutto il mare, mite ora ed umile, a mezzo ignudo vedevasi passare il più del tempo fra le ossa umane nel cimitero degli Eremitani. Attestava lo storico di averne alcuna volta veduto il luogo non senza meditare, e maravigliare come sì rapidamente potesse nascere in un uomo cotal cambiamento; e conchiudeva che l'umana natura è d'ogni virtude accoglitrice, laddove concorravi l'aiuto della Grazia divina (E). Fanno eco a queste parole del Sabellico più e più storici posteriori, e fra questi il più vicino al Sabellico Stefano Magno nel luogo sopracitato, ove chiude la sua narrazione così: *nota si fe heremita d' austera vita*. Seguono Nicolò Doglioni (F); Mons. Giovanni Tiepolo (G); Andrea de Vescovi (H); un Anonimo del secolo XVII autore di alcune vite di Santi, Beati, e Venerabili Veneziani (I); l'eruditissimo senatore Flaminio Cornaro (K); e il prete Simone Antonio Rota (L).

Che *Paolo* dopo la proferita sentenza perseverasse nella penitenza, nelle macerazioni, nel digiuno, nello esortare altrui ad abbominare il vizio, e nello accenderli all'amore divino, non è a dubitare per quanto da' detti storici abbiamo. Come poi abbia finita la vita, e dove, questo è ciò di cui ora devesi parlare.

L'Anonimo del secolo XVII, testè accennato soggiunge: *così Paulo terrore prima degli huomeni e poi dei demonii finì santamente la vita*, e riportando quanto lesse nel *Compendio dell'Origine della sacra Cintura* attesta, che nell'occasione di *trasporre l'altare maggiore della predetta chiesa* (di santo Stefano) *fu trovato il corpo del predetto santo huomo incorrotto come fusse stato sepolto all'hora* (M). Il ricordato Andrea da Vescovi nelle annotazioni al Catalogo di Monsignor Tiepolo dice: *Suo corpo è sotto l'altar maggiore degli Agostiniani in S. Stefano* (N); e dopo lui Flaminio Cornaro scrive: *Pie obdormivit Paulus circa annum Domini MIXD, eiusque cadaver in ecclesia S. Stephani, ignoto nunc loco, tumulatum fuit* (O); e finalmente il pur mentovato prete Simon Antonio Rota nelle annotazioni al Catalogo di Monsignor Tiepolo stampava: *V.* (Venerabile) *Paulo Catinense già corsaro sepolto sotto l'altar maggiore di S. Stefano di Venezia* (P). Ora, essendosi dovuto in quest'anno 1836 ne' mesi di luglio, e di agosto, riattare il

magnifico e ricco altare maggiore nella detta chiesa di S. Stefano protomartire per opera del valente scarpellino Vincenzo Fadiga, ed essendosi quindi rotto il muro laterale che sostiene la mensa, si trovò entro ad essa uno scheletro umano in mezzo ad alcuni pezzi di legno i quali mostravano essere i rimasugli della cassa ov' esso era stato rinchiuso E chi dopo le testè riportate testimonianze non avrebbe di subito detto quello essere il cadavere di *Paolo* Corsaro? In effetto, ricoperte le ossa in quel medesimo sito, ove si ritrovarono, che fu il dì primo di Agosto di questo anno 1836, vi si pose sopra una memoria nella quale si conghiettura che quelle sieno le ossa di *Paolo* Corsaro (Q). A questa conghiettura dava peso anche l'essersi veduto sopra alcuni tavolati dietro l'altare lo schizzo in bianco di un vascello, una testa rozzamente disegnata in nero, con mostacchi e berrettoriente, e dalle sigle le quali segnavano l'epoca, benchè non del tutto chiara, 1489; tavolati che si conservano tuttora; e inoltre dava non poco peso alla conghiettura il non sapere che altro corpo santo o venerabile fosse stato mai rinchiuso entro la mensa dell' altar maggiore di questa chiesa. Era si infine anche preparata da scolpirsi sul pavimento del coro dietro l'altare la seguente epigrafe:

PAVLI . DE . CAMPO . CATINENSIS
PYRATAE . SAEC . XV
DEIN . EREMITAE
MIRA . POENITENTIA . VENERABILIS
OSSA
SVB . ARA . MAIORI . HVIVS . ECCLESIAE
OLIM . CONDITA
INVENTA . ET . RECONDITA . SVNT
A . MDCCCXXXVI . MENSE . AVG

Ma non sono mai bastanti le indagini quando si tratta di erudizione antica; tanto più che poco si può contare sul detto di alcuni secantisti sforniti per lo più di critica, usi ad interpretare sinistramenta i vecchj scrittori, oppure a *jurare in verba magistri*; e poco eziandio sul detto di molti moderni che ciecamente danno fede a ciò che dissero gli antichi solo perchè furono i primi a dirlo. Non hanno i moderni, quanto al caso nostro, considerata che nessuna autorità, nessuna epigrafa, nessuna sigla riportò l'Anonimo del secolo XVII quando il primo di tutti scrisse che *Paolo finì santamente la vita*, e che quel corpo a' suoi tempi scoperto sotto l'altar maggiore di s. Stefano era quello di *Paolo*. Vedesi chiaramente aver l'Anonimo malamente interpretato il Sabellico il quale non disse che *Paolo* fosse già morto quand'egli scriveva (circa il 1500); ma parla di persona che allora non era più in Venezia,

e dice che si ammirava il luogo ove colui aveva passato tanto tempo in penitenza. Ed in fatti, che *Paolo de Campo* non sia morto a Venezia lo rileviamo senza dubbio da' Diarii di Marino Sanuto contemporaneo, che ci furono accennati in questo passo dall'erudito amico, sig. *Braun* Inglese, che nella nostra città da più anni vive, e che molto studio va facendo sopra le cose Veneziane. Dal Sanuto apparisce che *Paolo* conducea bensì in Venezia e in s. Stefano vita eremitica, ma che nel 1499 a' 28 di settembre ebbe licenza di salire sulla galea di Melchiorre Trevisano, capitano generale, il quale contra i Turchi si dirigeva (R).

Quale sia stato il motivo onde *Paolo* dopo una vita così austeramente per alcuni anni condotta si persuadesse di abbandonarla ad on tratto, noi non sapremmo. Taluni alla maldicenza anzi che no inclinati, arguirebbero che *Paolo* non fosse un vero penitente, ma si un forbo, che con qual modo di vivere abbia voluto cattivarsi la estimazione del volgo, e la fiducia della Signoria, onde ottenere a tempo opportuno la primiera libertà, e tornare agli antichi abbandonati colleghi, e al primo abbominevol mestiere. Ma noi, cui piace di veder le cose con occhio più mite, lungi dal sospettare di ciò diciamo, che *Paolo* era animato bensì dal desiderio di libertà connaturale all'uomo, ma altresì da quello di favorire nell'armata contro il Turco comun nimico, quel

Vanaziani ai quali egli doveva la vita; perlochè domandò di ottenere la grazia di salire sulle galee del Trevisano; grazia che facilmente accordavasi a'banditi che volontarii s'offerivano di servire nelle armate la patria. Nè ci fa ombra, che il Sanuto all'anno 1501 (S) soggiunga, essersi sparso che questo *Paolo* fosse ito al Turco, e divanuto soo confidente; imperciocchè nessuna lettera ufficiale portava a Venezia cotesta notizia, che certamente il Sanuto avrebbela, com'è il suo costume, indicata; ed egli stesso dà la notizia come dubbia ed incerta, allegando la solita sua frase *se intese*, che equivale a un *dicesi*, *corre voce* ec. Quand'anche poi ciò fosse effettivamente avvenuto, egli è certo per conseguenza che *Paolo* non era tornato, (e non si sparse nessuna fama che fosse tornato) all'antico mestiere del ladro da mare, ossia del corsaro, per cui poco mancò che non perdesse la vita sul patibolo. E d'altra parte la carica di confidente presso quello ch'era divenuto suo sovrano può essere stata da *Paolo* accettata a buon fine, cioè a quello di esplorare gli andamenti di quegli stessi corsari de'quali egli era altra volta capo, e che nocevano eziandio ai legni turcheschi; e in ogni caso poi di difendare i diritti del suo Signore, di palesare le trame contro di esso ordite ec. Quanto poi ai segni che si veggono sul tavolato, a che sembrano rappresentare un corsaro e lo schizzo di una nave, questi ponno essere stati eseguiti al

momento che fu ristaurato l'altare quando si credette che quelle fossero le osse di *Paolo*.

Resta ora a vedere cui invece possa spettare quel corpo che s' è ora scoperto. E qui noi non saremmo lontani dal credere che sia di *Bonsembiante Badoaro*. » Bonsembiante de Padova detto anche » da Peraga, della famiglia Badoara, siccome scrive » il Portenari nella *Felicità di Padova* p. 453, frate » eremitano di Santo Agostino, nacque l'anno 1327 » il giorno terzo di giugno. Fu fratello uterino di » Bonaventura da Peraga dell'ordine istesso. Ebbe » ingegno acutissimo ed angelico. Si addottorò in » teologia in Parigi, nella quale scienza fu profon» dissimo, come dimostrano le sue letture nel pri» mo, secondo, e terzo delle Sentenze. Avrebbe scrit» te molte opere se non l'avesse impedito la morte. » Morì in Venezia nell' anno 1369 a' 18 di ottobre, » avendo vivuto quarantadue anni, quattro mesi, e » quindici giorni. Fu d'integerrima ed innocentissi» ma vita, d'affabilissima conversazione, di soavissi» mi costumi, e di eloquenza maravigliosa, siccome » testifica Francesco Petrarca in una sua lettera. » Il Portenari cita lo Scardeone, Giuseppe Pamfilo, ed altri in pruova delle sue asserzioni. Queste cose son ripetute da Giuseppe Vedova nella Biografia degli scrittori Padovani, (Fascicolo V. p. 35. 36.) aggiugnendo nella nota, che Bonsembiante essendo incorso, come il fratello cardinale Bonaventura da

Peraga, nell' odio del Carrarese, vogliono alcuni scrittori che Bonsembiante morisse di veleno, mentre dopo aver celebrata la messa, nel giorno sopra indicato, assalito repentinamente da grave malore, esalò l' ultimo fiato in breve spazio di tempo. Monsignor Tiepolo nel Catalogo sopra riferito, ponderata la santa vita del Badoaro, lo registrò nel suo indice secondo col titolo di *Beato*; e Andrea de' Vescovi ampliatore di quel Catalogo, come abbiamo detto, lo notò così: *Beato Bonsembiante Badoaro padovano Agostiniano della famiglia Badoera nob. Veneta fratello del B. Bonaventura morse in Venezia* nel 1379 (vedi errore nell' epoca che dev' esser 1369); e cita le fonti ond' è tratta la notizia, cioè *Thomas Herrera Alphabetum Augustinianum* T. I. p. 94; il suddetto *Portenari*, e il *Tiepolo*. Ed aggiunge queste parole: *Il suo corpo riposa nella chiesa de' Agostiniani in S. Stefano.* Anche Flaminio Cornaro (nel succitato luogo) ha detto: *In hac ecclesia quiescere traditum est corpora B. Bonsemblantis ex ordine eremitanum patria patavini, et Pauli cretensis*; ma nè il de Vescovi, nè il Cornaro dicono il luogo dove riposa il corpo di lui. Ora essendosi rinvenute nella mensa dell' altar maggiore quelle ossa, che abbiamo indubbiamente dimostrato non poter essere del corsaro *Paolo de Campo*; essendo altresì cosa certa che nelle mensa degli altari non si ponevano se non se corpi riconosciuti

o per santi, o per beati, o per venerabili, o che fossero morti in odore di santità sebbene la chiesa non li avesse ancora canonizzati; non essendo noto altro ripostiglio in cui sieno state collocate le ossa di Bonsembiante, le quali certamente dovevan separate dal comune riporsi; non crederemo di esser tacciati di scarsa critica nel conghietturare che *le reliquie trovate nel dì primo agosto, 1836 sotto la mensa dell' altar maggiore di S. Stefano protomartire di Venezia, sieno di Bonsembiante Badoaro detto anche da Peraga, e da Padova, nato nel* 1327 *e defunto nel* 1369 *in odore di santità.*

NOTE

(A) Dal Registro *Secreto* N. xxxiii contenente gli anni 1489 usq. 1493 a pag. 66 t. (Arch. Generale).

Adì xxvi iunii MCCCCLXXXX.

Nos Augustinus Barbadicus Dei gratia dux Venetiar....

Comettemo cum el nostro Conseglio de Pregadi a ti nobel citadin nostro Thoma Zen cavalier designado capitan nostro de le nave armade che expedir te debi cum ogni celerità de histria... *Veramente se troverai alcuno corsaro el qual habi inferito dano a nostri cercherai de intrometterlo e prenderlo farai de loro come se convien et è el consueto farsi de simil corsari*....

(B) Annali di Stefano Magno dall'anno 1485 al 1498 - a p. 99 t. e 100 anno 1490 (Codice cartaceo del secolo xvi in fol. autografo appresso l'autore del presente opuscolo) *Et stando dito capitanio* (Tomaso Zen) *a bocca del colpho aspetava mandato del provedador Capelo intexo che a Ragusi era una barsa a mal far se ne vene a Ragusi cola galia bastarda dove arivo adì 1 settembre trovo dita naue in porto mando la galia bastarda per intrar in porto ma per quelli de Raguxi i fo deuedado. Ragusei i a fato saluo conduto per mexe uno saluo se danno a Venexians*

bovesseno foto El dito capitanio mando adomandar o Ragusei i dia quello Ragusei fe suo consegio et scrise a la signorio, et mando ano suo meso o la signoria et respoade che quello noe ha foto deno a Venexiani et si la fato vuol refar El dito capitano protesto quello i dia. Questo è fin 17 dito mancavali la mità del tempo del saluo conduto. et adi 3 otubrio havesse o Venexia quanto era segudo a Raguxi et credo venise el suo meso coa letere. Et adi 5 dito in Pregadi fo preso scriver o Raguxi che diebano moador o Venexia la dito nave de Corsaro et mandado i fo la copia de uno capitolo havemo coo Ragusei de non dar aiuto o corsari; et havendo el dito capitan foto de molte minaze o Ragusei et habudo resposta de Venexia i faria daoi assoi se noe i dava el corsoro, ondando o Ragusi quello scriveva la signoria. Questo intexo el corsaro quello con i soi obandono la nave per fugire; et havendo el capitanio le sue spie fuoro quello orma uno gripo et quello coo 3 altri sopra Ragusi vechio prese et per Ragusei foli dado la barsa di quello et per dito capitanio fo manda quello o Veoiexia et dito barsa; et adi 31 dito fo coaduto a Veoiexia et meso in presoo et havese la barsa esser sonto in Histria. et adi 3 novenbre ia Pregadi fo comeso oll' officio di Avogadori dito corsoro.

E a pag. 126 t. anno 1492 *more veneto* soggiunge — *et adi 27 sener* (è 28 invece) *in el consegia di 40 fo confinado il Corsaro fo preso o Raguxi per Thomado Zen capitan de le nave stia in Veniexia noo escir de preson se non daro piezaria o presentarsi ogni mexe una volta ai avogadori et rompendo il confin possi esser morto ubique et habi chi quello dava vivo lire* 1000 (è 2000 in vece) *et morto* 500 (e 1000 in vece) *et per la prima vollo stia mesi.... in prexon, et stia al confin, et per la segonda siali taiado la testa, nota si fe heremita d' austera vita.*

(C) Nel suddetto Registro *Secreto* N. xxxiv a p. 76 sotto il

di v. ottob. MCCCLXXXX avvi il decreto indirizzato *Civitati Ragusii*, di cui fa cenno il Magno, ed è il seguente:

» Venit ad praesentiam nostram prudens Marcus Cancellarius vester nobisq. praesentavit literas vestras ex quibus, nec non relatione ipsius cancellarii intelleximus omnem successum illius Pauli de Campo de Catania qui cum eius barza sub fide salviconductus a vobis concessi ingressus est portum civitatis vestrae Ragusii. Vidimus quod scribitis de requisitione viri spectabilis facta per nobilem virum D. Thomam Zeno equitem praefectum navium nostrarum armatarum. Et sane priusquam aliud dicamus non potuimus non affici admiratione quod praeter formam et continentiam pactorum et conventionum nostrarum concesseritis eidem Paulo hujuscemodi salvum conductum. Quod autem nobis placet et laudamus est quod in calce ipsarum literarum asseratis contentos esse his non obstantibus remittere negotium terminationi et deliberationi nostrae et quod Paulus ipse cui ignota esse non dabat rectitudo et sinceritas judicii nostri contentatur sese judicio nostro subjacere. Quamobrem per praesentes vos hortamur et virtute pactorum et conventionum nostrarum praedictarum quas vos non ignoratis et hic legi fecimus eidem cancellario, et inferius etiam erunt in hoc articulo descriptae, requirimus velitis omnino et infallanter consignare ipsum Paulum una cum hominibus et barza sua antedicto praefecto nostro navium nostrarum armatarum cui jussimus efficacissime ut Paulum homines et barzam ut supra illese et intacte huc ad nos conducat ubi optime rei veritate discussa et intellecta iuxta antiquissimum institutum et morem nostrum semper in cunctis observatum ut non tantum vobis verum etiam pene universo orbi palam est jus et justitia sincerissima sumus administraturi. Quando vero ad praesentium receptionem praefectus noster antedictus isthinc discesserit, tenebitis eundem Paulum et barsam ipsam ad requisitionem et

» instantiam nostram usq. ad appulsum istuc alterius proviso-
» rum classis nostrae cui quidem provisori illum ut supra con-
» signabitis

Ivi di seguito.

» S. Thomae Zeno equiti capitaneo navium nostrarum ar-
matarum

» Habiamo recevuta le vostre lettere date sul porto de Ra-
» gusi adì xx del passato ... Quanto specta a qual Paulo de Cam-
» po de Catania che cum la barza soa soto fede de salvoconducto
» concessoli par la comunità de Ragusi è intrato e sta in quel
» porto, impiate esser hora vsuuto ala presentia nostra uno Can-
» cellier de dicta comunita cum soe lettere dechiarandone ogni suc-
» cesso de tal materia A la qual comunita nui habiamo deliberato
» responder ne la forma che vui vederete per la inclusa copia· et
» rendemosse certi cusi dictandone ogni raxone che cum effecto i
» farano quanto per esse nostre scrivemo e richiedemo. Vostro
» adonqua officio sera e cusi expressa et efficacemente volemo e
» comandemove che a questo ne mettete ogni diligentia vostra
» consignati che viserano i predicti Paulo cum li homeni e barza
» soa quelli ilese et intacte senza alcuna molestia tuta via cum
» ogni conveniente cautione et segurta li manderete de qui a nui
» metando de li homeni de la vostra nave su la barza e toglien-
» do de quelli de la barza in nave juxta el consueto in simili casi,
» et fazando particular e distinto inventario de tute robe che cum
» si havera dicto Paulo, quale inventario ne manderete et man-
» deretene etiam ogni chiareza et informatione che vui havesse
» de li portamenti de esso Paulo verso i subditi nostri aso che
» ben discussa et examinata la verita de la cossa possiamo admi-
» nistrar raxon et iustitia cum ogni sincerita juxta l'instituto a
» costume nostro Quando vero dicta comunita de Ragusi se ren-
» dese difficila a non velo voler dar che pero non lo potemo cre-
» der si per quello che i ne hano scripto come per voler cusi

» ogni equita, in questo caso non volemo che vui usate forza, ma » ben li protestarete de ogni dano et interesse che per questo potesse seguir et similiter de la valuta et amontar de dicta barza » e robe ac etiam de ogni danno che za se intendesse fosse seguita. »

(D) Coll' ajuto dell' espertissimo paleografo nobile Marco Solari I. R. impiegato nell' Archivio Generale abbiamo potuto rilevare da un carattere pessimo la sentenza di cui si favella. Essa è in uno dei volumi *Sentenze* dell' Avogaria; comincia dal 1489 e va al 1493, e sta a p. 59. 60

» Die xxviii Januarii mcccclxxxxii (more veneto) ser Petrus » Balbi, ser Dominicus Bollani doct et eques advocat Comunis » in Consilio ambarum XL

» PAULUS DE CAMPO PYRRATA, contra quem processum fuit et est per antescriptos dominos advocatores et officium suum in praefato consilio XL in eo et pro eo, quod superioribus mensibus cum una eius barza armata et uno bregantino aa Catania ausus est se reducere in aquis nrae culphi » nostri et ibi cursizando artem pyraticam exercitare non solum » contra exteras nationes sed etiam in subditos illustrissimi domini nostri precipiendo et imponendo illis ut vela deponerent » quamquam agnoscere possit manifeste talia navigia esse ex subditis nostris. Inter quae dum invenisset in aquis del chan del » *dugato* navem patrono Francisco del Curtivo, et eam vellum » deponere fecisset, ad eiusque praesentiam conduci scribam » dicti navigii siscitando ab illo de qualitate cariei etiam illi tormentum dare faciendo et nisi supervenisset una galea aglis viri » a Aloysii Aurio fortassis aliquod facinus perpetrasset. Etiam » dum quidam grippus patrono Matheo *de Isola* de Targurio ex » Venetiis iret versus Patrassium et quod cum in oram culphi » Patrassii dicta barza sibi obviam fuit, et dum sibi jussum fuisset per ipsum barzam ut vellum deponeret, et illi renuissent

» dicentes quod erant de Venetis et tendebant ad viagium suum
» illi e contra contorserunt bumbardas ex quibus interfecerunt
» unum hominem grippi, et consequenter perquirere voluerit to-
» tum grippum; aliaq diversa peragerit cum murmuratione et ter-
» rore multorum exinde. Unde pervento hoc ad notitiam viri no-
» bilis ser Thomae Geno equitis capitanei navium armatarum stu-
» dendo illum pyratam in manibus habere: ille e diverso sub
» protectione et salvo conductu comunitatis Ragusii cum dicta sua
» barza se contulit Ragusium, ubi licet pluries requisiti et pro-
» testati fuissent ipsi Ragusei per dictum capitaneum nostrum ut
» illum pyratam traderent in manibus, aut saltem permitterent
» in dicto portu in eundem dictum Capitaneum cum dicto pyrata
» faceret jura sua. Illi autem e diverso se excusantes per suum
» nuncium transmissum ad conspectum illustriss. domini nostri
» contentarunt remittere negotium terminationi et deliberationi
» suae exc.ᵐᵉ et ita assentiente etiam Paulo ipso sese remittere
» et subiacere judicio praelibati domini nostri, sicq. consignato
» ipso Paulo una cum hominibus et barza praedicta eidem capita-
» neo fuit una cum barza et hominibus ipsis illesus transmissus
» ad ipsum illustriss. dominum per eundem capitaneum superse-
» dendo ab sententia sua per quam illum damnaverat ad paenam
» furcarum. Et consequenter per praelibatum illustriss. dominum
» nostrum commissa et delegata fuit causa officio dominorum ad-
» vocatorum comunis, qui itaque dicti advocatores volentes de-
» bitam administrare justitiam accedentes ad consilium XL posue-
» runt et sic captum fuit, quod permaneret bene retentus ad peti-
» tionem Advocatorum examinaretur iterum, colligeretur etc. quia
» juxta decretum Consilii Rogatorum hujusmodi sententia capi-
» tanei non habebat impedire iteratam cognitionem causae. Sicq.
» examinatus tandem et admissis defensionibus et justificationi-
» bus etc., praefati domini advocatores accedentes ad Consi-
» lium XL posuerunt partem contra eundem Paulum infrascripti

» tenoris. Si videtur vobis per ea quae dicta et lecta sunt quod
» procedatur contra hunc Paolum de Campo de Catania pyra-
» tam publicum qui offensa majestate et iustitia nostri domini
» ausus est cum sua barza armata ed uno brigantino aggredi na-
» ves et navigia subditorum nostri domini et inferri violentias et
» damna, subsequuta etiam morte subditorum nostrorum, quiq
» contra prohibitiones et ordines nostros venit cum dicta barza
» armata in culpho nostro cum offensione et dedecore nostri do-
» minii ut est dictum; et quia haec pars sub die xxv augusti
» 1491 posita per dictos dominos advocatores in consilio XL
» criminali ballotata (*ballota* dice) pendebat, et nil captum fuit,
» antescripti domini advocatores modo accedentes ad consilium
» ambarum XL sub die xxiii instantis posuerunt partem praedictam
» videlicet (a) Si videtur vobis etc in omnibus ut supra etc Et
» datis cuique recepto in ipso Consilio ballotis LVIII fuerunt non
» syncere — 15 — 11 — de non — 16 — 19 — de non proce-
» dendo — 28 — 29 — et cum nil captum fuit, fuit secundario in
» eodem Consilio sub die antescripto 28 ianuarii per antescriptos
» dominos advocatores posita ipsa pars Si videtur vobis per ea
» quae dicta et lecta sunt, quod procedatur contra hunc Pau-
» lum de Campo de Catania pyratam, ut supra, in omnibus, ut
» ultra, et datis atque receptis in ipso Consilio ballotis LX fuerunt
» non sincere — 8 — de non — 19 — de procedendo — 35 —
» Capto itaque de procedendo, et positis diversis partibus, cap-
» tum fuit Quod dictus Paulus perpetuo sit confinatus in hac
» civitate Venetiarum, et teneatur semel in mense se praesentare
» advocatoribus Comunis sub poena standi pro qualibet vice

(a) Quest' è la prima volta che cade sott'occhio un esempio che
in caso di *pata* ossia di parità di voti di una Quarantia (che due so-
le ne erano, civile, e criminale) siasi ordinato di unire i due consigli
di Quaranta per *disputare* ossia per dirimere la parità de' suffragi

» qua contrafecerit menses sex in carcere clausus. Et si quo tem-
» pore fregerit confine et captus fuerit tam in terris et locis ac
» navigiis nostris quam alienis ut supra, et datus fuerit in vires
» nostri dominii vivus finire debeat vitam suam in carcere forti
» clausus, et habeat qui illum caeperit et dederit in vires nostri
» dominii vivens libras duas mille de bonis suis, si haberi po-
» tuerunt, sin autem de bonis nostri dominii. Qui vero illum in-
» terfecerit in casu contrafactionis, ut supra, tam in terris et
» locis ac navigiis nostris quam alienis ut supra, habeat libras
» mille solvendas ut supra, facta fide quod illum interfecerit;
» et quod dictus Paulus teneatur praestare sufficientes fidejus-
» sores unum sive plures Advocatoribus Comunis de non of-
» fendendo vel damnificando subditos dominii nostri in aliqua
» parte mundi, et quod ad usque non dederit dictas fidejusso-
» res stare debeat in carcere novo clausus; et si Advocatoribus
» Comunis non videretur fortasse fidejussiones praestandas es-
» se idoneas, in hoc casu, non possit a se ipsis illas repudiare
» sed venire teneantur ad declarationem hujus consilii si erunt
» idoneae vel ne. Et publicetur super schalis Rivoalti

» 1492 - die 7 februarii super schalis Rivoalti pubblica-
» tum per Thadium Mostello praeconem publicum.

(E) Sabellico Eneadi lib. viii. pag. 1018 ediz. di Basilea 1560. *Incidit Pannonicus hic tumultus, cujus nunc mentio facta est, in nonagesimum supra millesimum ac quadrigentesimum salutis annum, quo sane tempore venetis piratas toto mari Thoma Zeni ductu insectantibus Paulus Catunensis haud obscuri nominis pirata cognomento Camalius Ragusino portu interceptus, Venetias ad supplicium mittitur: hic magno patrocinio defensus vix tenuit, ut extra vincula in urbe liceret esse, dein paulatim animo ad religionem inclinante, eo processit, ut Anachoritico habitu, capite et pedibus nudis vagaretur, et qui nautis toto mari nuper terrori fuit, mitis humilisque ac seminudus*

conspiceretur. Ad Eremitanum caemeterium diversabatur inter mortuorum ossa, sub terraneo specu cubans. Vidi aliquando locum, quem animo contemplatus non potui non vehementer mirari, in uno aliquo tam repente omnia mutari contigisse, sed nos fateri oportet pronam esse naturam hominis ad virtutem et ad poenitentiam habilem, si divina iuvet gratia.

Di *Camali* corsaro turco, diverso affatto dal nostro, parlano principalmente gli storici nostri. *Marino Sanuto* nei *Diarii* vol. 1 p. 4. gennaio 1495 - 6; p. 281 mese di novembre 1496 p. 365 gennaio 1496 - 7 e nell' appendice al volume 11 p. 110 agosto 1498: e in altri posteriori. *Domenico Malipiero* nei diarii all' anno 1495 ov' è copia di una lettera di Girolamo Contarini provveditor dell'armata datata da Modone a' 21 di marzo di quell' anno; la qual lettera molte cose dice di Camali. e il soddetto *Stefano Magno* negli Annali - p. 123. 124 anno 1492 p. 147 a. 1493 p. 159. 189. 190 a. 1494 p. 249. 252. a. 1495. p. 284 a. 1496 - ec. il qual *Camali* nel 1496 per comando del signor Turco lasciò l' arte piratica, e fu fatto capitano della marina ottomana. Egli, da quanto narrano questi scrittori, e da quanto apparisce da' Registri *Secreti* per quegli anni esistenti nel nostro generale Archivio, fu assai più che *Paolo da Campo*, infesto come corsaro e' veneti legni, e per quanto tentassero i nostri di averlo nelle mani, seppe sempre con mirabile celerità ed astuzia fuggire e porsi in salvo con immense ricchezze fatte sopra i mercatanti veneti ed altri, de' quali, il più delle volte, non rispettava nè anche la vita.

(F) *Nicolo Doglioni*. Compendio Istorico Universale Venezia 1622 4. e 470 anno 1491 - *A questi giorni havendo Tomaso Zen capitano di mare per Venetiani preso Paolo Camalio* (errore, perchè copiò dal Sabellico) *da Catania famosissimo corsale et condottolo a Venetia, a fine che vi fusse fatto crudelmente morire, secondo i suoi misfatti, tanto seppe dir*

questo Paolo che ne conservò la vita, con conditione però, che non potesse giammai fuor di Venesia uscire. Et fu cosa maravigliosa, che havendo tutto il tempo di sua vita atteso a ladronerie, et homicidii, d' un subito mutato parere, d' un sacco si vestì et scalzo col capo scoperto in gran penitenza ne visse, dormendo in una grotta sotterranea piena d' ossa di morti, che nel cimiterio de' frati di San Stefano s' haveva trovato.

(G) Monsignor *Giovanni Tiepolo* patriarca di Venezia defunto nel 1630 aveva compilati due *Indici*; il primo conteneva i nomi e cognomi di molti santi, beati e venerabili *Veneti*, il secondo i nomi de' santi, beati, e venerabili *forestieri* che morirono in Venezia, o che per qualche tempo fra noi dimorarono. L' autografo se ne conservava nella patriarcale Cancelleria. Ora nel secondo Indice egli ha così scritto *B. Paulo Catinense già Corsaro* Questo *Catalogo* che abbiamo in copia in molte librerie, fu anche stampato nel Protogiornale 1766, come diremo in appresso

(H) *Andrea de' Vescovi* già protonotario apostolico, cavaliere di S. Giorgio, e piovano di S. Maria Zobenigo, morto nel 1714 aveva stabilito di dar alla luce il catalogo suddetto di monsignor Tiepolo, con sue annotazioni Non si verificò la stampa, ma ne abbiamo varie copie, frallequali una sta nella Marciana (cod. CCCLXXII classe VII.) In questa leggesi

Beato Paulo Catinense Corsaro visse nel 1491. *Autori. Marcantonio Sabellico Hist V. lib.* 8 (cioè l' Enneadi intende). *Nicolò Doglioni*, Compendio delle Hist del Mondo *anno* 1491. *Compendio della Sacra Cintura* parte prima fac 56 - *Gio. Tiepolo Indice* 2 *col titolo di beato.*

(I) Nel codice Marciano CCCXLVIII classe VII intitolato *Soggetti illustri per pietà* - opera di anonimo del secolo XVII si legge *Paulo Catinense già Corsaro.*

» In una carta stampata in foglio vi è figurato un heremita

„ nel claustro del convento di S. Stefano di Venetia et sopra
„ ha queste parole *Paulus Catinensis* - Et sotto queste altre:
„ *Fra Paulo Catinense* famoso Corsaro il quale longo tempo
„ depredando nel mare Adriano, fece infiniti danni ai naviganti,
„ preso finalmente nel porto di Ragusa, et condotto a Venetia
„ per le sue sceleraggini fu condannato a morte, ma per voler
„ di Dio da quella liberato, riconoscendo il celeste beneficio,
„ incomminciò a fare un aspra et santissima vita; il giorno atten-
„ deva alle opere di pietà, et principalmente ad essortare con
„ efficacia incredibile gli homini all' aborrimento del peccato, et
„ all' amor di Dio, e la notte retircadosi nella chiesa di S. Ste-
„ fano altra stanza per albergare voleva, che una horribile se-
„ poltura, ne altro letto per riposare che l' ossa istesse de morti.

L' anonimo poi riporta quanto dice il Doglioni, e che già abbiam di sopra trascritto, indi riferisce ciò che leggiesi nel *Compendio dell' origine della Sacra Cintura* della quale *Cintura*, ma più della Santissima Madre di Dio, era divenuto divoto il nostro *Paolo*.

(K) *Flaminio Cornaro* padre della Storia Ecclesiastica Veneta a p. 311 del vol XII *Eccles Venetae* scrive.

„ In hac ecclesia quiescere traditum est corpora B Ros-
„ semblantis (cioè *Bonsembiantis*) ex ordine eremitarum patria
„ Patavini, et Pauli Creteusis (cioè *Catinensis*) pyratae qui
„ cum Veneta maria infesta diu habuisset, captus, et Venetias
„ ductus promeritum laqueum, divina se protegente miseratione,
„ vix evasit. Poenitentia itaque actorum scelerum ductus ad D.
„ Stephani claustra se contulit, ubi pane emendicato, et aqua
„ victitans in summa austeritate reliquum dierum suorum egit,
„ noctes enim fere insomnes inter mortuorum cadavera in cae-
„ lestium contemplatione ducens, diurnas horas in oratione et
„ lacrymis coте crucifixi simulacrum ibidem appensum transi-
„ gebat, quod et aliquando sibi oranti, et veniam imploranti

„ caput flectere, visum est Hoc autem cum passim per orbem
„ vulgatum esset, Crucifixi Domini simulacrum ad aram ornatis-
» simi Sacelli in eodem claustro erecti repositum fuit, et ad
» ejus venerationem augendam illustris sodalitium institutum

» Anacoriticam vitam quam in frequenti amplissimae urbis
» loco duxit vir poenitens, Sadelleram celebrem calcographum
» induxit, ut ipsius effigiem, inter praeclaros Eremi incolas in-
» sereret, his appositis carminibus

» *In divi Stephani Paulus pyrata sepulcris*
» *Flet, Maris Adriaci, qui modo terror erat;*
» *Vivus in extinctis deflet male facta, docetque*
» *Esse Eremicolis in veneta urbe locum*

Questa effigie si trova nel libro **TROPHAEUM VITAE SOLITARIAE** intagliato da Rafaello Sadeler in Venezia nel 1598, al numero 25, inserito nell' altro libro del Sadeler, *Solitudo sive vita patrum eremicolarum per antiquissimum patrem D. Hieronymum eorundem primarium olim conscripta. nunc vero primum aeneis idq. Ioannis et Raphael SADELER fratrum impensis sculpta et excusa.* Vi si rappresenta il chiostro del convento di Santo Stefano, in tempo di notte, e Paolo vestito da Anacoreta ginocchioni sopra il coperchio di una mezzo aperta sepoltura, in atto di orare dinanzi un crocifisso a' cui piedi arde un lumicino L' invenzione è di *Martino de Vos*, e l' intaglio di *Rafaello Sadeler*, leggendosi sul terreno: *Vos fig Raph Sadeler cum grati et privileg S Pontif* etc. Fuori poi della veduta nel margine inferiore si leggono i versi riferiti dal Cornaro, se non che in vece di *deflet* è scritto *purgat*, e invece di *eremicolis* dicesi *anacoretis* Donisi alla fantasia del pittore l' aver effigiato Paolo nel *Chiostro*, anzichè nel *Cimitero* Essendosi ottenuto dal rev. don Giorgio Martinelli il rame suddetto, si è creduto

di farne eseguire dall' intagliatore *Moretti* in più ristretta forma un disegno, e di premetterlo al presente opuscolo.

(L) Don *Simone Antonio Rota* dottore in sacra teologia, primo prete titolato delle chiese parrocchiale e collegiata de' Ss. Matteo e Samuele di Venezia, indi parroco della stessa chiesa, fu quegli che per la prima volta diede alle stampe il *Catalogo* di 150 *venerabili, beati*, e *santi veneziani* composto da monsignor Tiepolo. E sta a pag. 28 e seg. del *Protogiornale per l'anno* MDCCLXXVI *ad uso della serenissima Dominante città di Venezia*. Ivi Bettinelli. Alla pag. 32 si ripete quanto si è già detto di sopra cioè *V. Paolo Cativense già corsaro*.

(M) Quanto libro *Compendio dell' Origine della Sacra Cintura* narradi Paolo Corsaro alle p. 1. fol. 50, cominciando colle parole: *Fu Paolo Catinense terror del mare Adriatico, e degli altri mari poiche depredando indifferentemente s' era reso formidabile di maniera o navigan ti che il solo nome li faceva atterire*.... e in fine ha: *Nel trasportare l' ottar maggiore della predetta chiesa* ec.

(N) *Andrea de Vescovi* nel luogo sopracitato.

(O) Flaminio Cornaro erra nell' epoca perchè come si è veduto, la sentenza di condanna reca la data 28 gennaio 1492 m. v. cioè 1493 *more comuni*; quindi Paolo viveva anche dopo il 1491 anno che ha il Cornaro così nixa

(P) Protogiornale sopracitato p. 32.

(Q) La Memoria è la seguente

Ad majorem Dei Gloriam IHS.

» Questo giorno quattro di agosto dell' anno mille ottocento
» trentasei, per lo riattamento dell' altare qui sopra posto si do-
» vette rompere il muro laterale che sostiene la mensa, e si tro-
» vo in questo luogo uno scheletro umano in mezzo ad alcuni

» piccoli pezzi di legno; i quali, oltre il polverio dello stesso co-
» lore, mostravano essere i rimasugli della cassa ove lo scheletro
» era stato rinchiuso.

» Il parroco attuale D. Francesco Bosello riferì ogni cosa
» all'Eminentissimo Cardinale Patriarca Jacopo Monico, il quale
» ordinò che non fossero punto mosse le ossa dal loro luogo,
» molto più che si erano già staccate all'impressione dell'aria;
» e che fossero nuovamente rinchiuse sotto ad un apposito mu-
» ro. Si obbedì al prelato, e vi si aggiunse questo chirografo
» esteso in duplo, e rinchiuso in due caraffe di vetro a memoria
» de' posteri.

» Si potè congetturare essere questo il corpo di Paolo Cre-
» tense ricordato da Flaminio Corner nelle sue memorie relative
» a questa chiesa; perchè levati alcuni tavolati dietro l'altare si
» trovò una tavola di fronte che fu rimessa nel medesimo sito
» ove appariva lo schizzo in bianco di un vascello, una testa in
» nero disegnata, con barba, mostacchi, e berretto orientale,
» più segnato l'anno 1489 fra altri segni non intelligibili.

IL PARROCO P. FRANCESCO BOSELLO

Testimoni

D. Antonio Cigagna
D. Marco Zinnelli *Fabbriciere*
Co. Giovanni Giacogna *Fabbriciere*
D. Luigi Bosello
Vincenzo Fabris

(R) Sanuto - *Diarii* vol. II pag. 1001 anno 1499 28 settembrio — *In questa matina fu fata per la signoria uno mandato al Remito sta a San Stefano nel campo sancto dorme su teste de marti et a consato una caxa di ditte teste e uno orto*

con ynnese di teste e monte di ossi dorme sotta l' altar dove disse messa va discalzo e senza nulla in capo mai manza di cotto fo severissimo et crudel corsaro fu preso et di una balota in Quarantia mancho non li fasse tolto la vita e sta qui et q certum quid al sal. ar questo dato a tal cossa e vita sancta, ma meo judtio menachonicha, tolse licentia di andar su la garba del capit. seneral si porte questa aote contra Turchi et cussi li fu concesso tamem il seguito di lui scrivera poi.

Il campo santo di questo Convento era allora nel sito in cui oggi è un ortaglio di rimpetto la porta maggiore della chiesa, e dietro le case nuove sulla vie pubblica, gia di spettanza della Scuola de' Laneri, e della *Scuola* della Madonna della Cintura. Quell' espressione *certum quid al sal*, indica che aveva un provento, o un' elemosina da contribuirsi dal Magistrato del Sale Il Senato però non credeva molto alle santità di Paolo, se la chiama piuttosto *malinconia*.

(S) Sanato - Diarii - Vol. IV. pag. 28 mese di luglio anno 1501 - *In questi giorni si stava ab. a S. Stefano nel cimiterio di morti uno Remito Spagnol avera Catelan stato corsaro qual di una baloto in quorantia li fa scapolato la vita ar questo dormiva in l' osse de morti et si consava teste atorno etc come a tutti e noto diceva messa accidit che si parti di Venesia et in questo mese di luio se intese erra andato al Turco, e fa so spion.*